

ARGOMENTI

DA PALAZZO ACAIA A PALAZZO VASTAMIGLIO: DAL MITO ALLA REALTÀ

Il presente saggio trova la propria origine nella ricerca, che perdura da anni, tesa ad identificare la famiglia che fece edificare, attraverso l'aggregazione di tre edifici contigui e la loro ristrutturazione oppure con il loro abbattimento ed una conseguente successiva costruzione, il palazzo di Pinerolo conosciuto da circa duecento anni come "palazzo Acaia" (che per semplicità continueremo a citare come tale).

La tesi qui esposta si fonda su ricerche di archivio, che dovranno necessariamente essere approfondite, qualora si reperiscano ulteriori documenti oltre a quelli esaminati. I proponenti si assumono la piena responsabilità di quanto scritto, avendo, in alcuni casi, interpretato le informazioni, con l'auspicio di aver fornito le basi su cui costruire ulteriori nuove ricerche.

Recentemente, grazie ad una segnalazione dello storico dell'arte Bruno Orlandoni, abbiamo saputo dell'esistenza dell'opera edita nel 1613 dal Canonico Pietro Francesco Maletto dal titolo *Historia del Beato Amedeo terzo duca di Savoia*. L'opera, tipico esempio d'indagine svolta nell'ambito delle cause di beatificazione, rivela, tra l'altro, i luoghi nei quali all'epoca risultavano esservi delle rappresentazioni pittoriche di Amedeo IX.

Il Maletto scrive infatti quanto segue: «Né stimo indegna, ancor ch'in luogo profano, la storia ch'in Pinarolo nella sala di Mattia Merlano fu con colori adombrata; poscia che della virtù del Beato vaga representatione à risguardanti dona, colà delineati sono i gesti d'Amadeo, e dichiarati con le seguenti lettere. *De anno millesimo quadringentesimo septuagesimo secondo, et de mense februarij, Galeatius Maria Sfortia Dux Mediolani, venit Vercellas et visitavit Beatum Amadeum, Tertium Ducem Sabaudiae, cui ostendit magnam turbam canum, et ipse ostendit multos pauperes*¹».

Segue l'indicazione di altri due luoghi in Pinerolo dove vi è una rappresentazione pittorica di Amedeo IX: «Sono anche nella medema Città di Pinarolo in SS. Domenico

¹ P. F. MALETTTO, *Historia del Beato Amedeo terzo duca di Savoia*, Torino 1613, pp. 158-159.

e Antonio oue altre volte drizzato v'era l'Altar di San Biagio, e in cappella della Compagnia di Santo Georgio, altre imagini; ch'a ricordo di sessanta quattr'anni a dietro furono sempre adorate».

La descrizione della scena dipinta «nella sala di Mattia Merlano» corrisponde esattamente ad uno degli affreschi presenti nel palazzo Acaia (vedi figura 1 in coda al saggio), anche se (perlomeno al momento) non si riscontra una traccia evidente nel dipinto dei cani precipitati (lo stato di conservazione non ottimale dell'affresco e la possibilità che il descialbo non sia completo possono giustificare l'assenza di questo particolare).

Grazie alla fortuita lettura dell'opera del canonico Maletto possiamo oggi conoscere, con verosimile certezza, la titolazione dell'affresco, il significato dello stesso, l'identità dei due personaggi principali che vi sono raffigurati e soprattutto che l'affresco è collocato “nella sala di” ovvero “nel salone della casa di” Mattia Merlano.

La conferma della presenza della raffigurazione pittorica sopracitata presso l'abitazione di Mattia Merlano la si ritrova nella lettera (vedi figura 2 in coda al saggio)² che il prevosto Renaldo Ressano (1579-1623), vicario generale di Pinerolo, invia il 24 marzo 1609 al duca di Savoia Carlo Emanuele I, in cui si definisce cugino di Mattia Merlano ed afferma che in una sala siano raffigurate molte imprese compiute da Amedeo IX tra cui la pittura in “grisaglia” che rappresenta l'incontro nel febbraio 1472 in Vercelli con Galeazzo Maria Sforza. Segue, nella lettera citata, la descrizione di altri tre episodi della stessa teoria pittorica nei quali sarebbero rappresentate scene vittoriose di Amedeo IX in battaglie contro i saraceni ed i turchi. Il prevosto Ressano, per motivi a noi ignoti, attribuisce ad Amedeo IX un ruolo in Terrasanta ed in altri luoghi, che in realtà non ebbe³.

Una descrizione puntuale dell'incontro avvenuto in Vercelli tra Galeazzo Maria Sforza e Amedeo IX, poco prima della morte di quest'ultimo, faceva nel 1686 Carlo Giuseppe Morozzo in *Vita e virtù del Beato Amedeo terzo duca di Savoia*⁴. Nella stessa opera è descritto il Trattato di alleanza e di confederazione tra i ducati di Savoia e di Milano stipulato tra Amedeo IX e Galeazzo Maria Sforza il 13 luglio 1471 presso Mirabello, nel parco visconteo di Pavia⁵.

Una conferma del luogo di abitazione di Mattia Merlano è data dal censimento per via dell'anno 1610⁶, da cui si evince che verosimilmente l'edificio coincide con il palazzo detto degli Acaia. In questo stesso censimento non compaiono (altre) famiglie con il cognome Vastamiglio.

Nelle *Insinuazioni di Pinerolo*, alla data del 7 agosto 1614⁷ sono citati per

² Archivio di Stato di Torino (d'ora in avanti ASTO), Sezione Corte, Storia real casa, Storie particolari, maz. 7, fasc. 1, doc. 5.

³ Vedasi le notizie biografiche su Renaldo Ressano in P. CAFFARO, *Notizie e documenti della chiesa pinerolese*, II, Pinerolo 1896, pp. 183-190.

⁴ C. G. MOROZZO, *Vita e virtù del Beato Amedeo terzo duca di Savoia*, Torino 1686, pp. 167-168.

⁵ *Ibid.*, p. 196.

⁶ Archivio storico città di Pinerolo (d'ora in avanti ASCP), Fondo comunale, fald. 1123, p. 37 recto.

⁷ ASTO, Sezione Corte, vol. 106, p. 235.

un credito Gulielmina fu Antonio Petito moglie di Mattia fu Claudio Merlano Vestamiglio e Gulielmino figlio dei predetti coniugi Merlano.

Mattia Merlano Vestamiglio compare anche in altre due registrazioni d'insinuazione dell'anno 1614⁸, e per una «Rattificanza» in data 15 gennaio 1612⁹ nella quale viene citato nell'elenco dei componenti il Consiglio dei venticinque con i Sindaci Giovanni Battista Scotia e Giovanni Antonio Martello.

Mattia Merlano o Merlato (come viene anche citato) sembrerebbe avere, quindi, un secondo cognome: Vestamiglio.

In un altro atto contenuto nelle Insinuazioni di Pinerolo dell'anno 1611¹⁰ troviamo il signor Cesare Ressano, che riceve la quietanza per il versamento di 1600 fiorini in nome e per conto del figlio Giò Battista (su di un importo totale pattuito di 8000) per la vendita di una cascina da parte di Matteo Merlano. L'atto di quietanza è stipulato il 12 agosto 1611 a Pinerolo «in casa del nobile Vastamiglio Merlano» (notare che in questo caso il cognome Vastamiglio precede il cognome Merlano), testimoni messer Bartolomeo Pavia e messer Bernardino Cinquatis di Pinerolo. Dall'atto si evince anche che una parte dei 1600 fiorini, 300 per la precisione, erano già stati imprestati a Mattia Merlano Vastamiglio da parte di Cesare Ressano «per liberazione di messer Giò Lorenzo (figlio dei coniugi Vastamiglio Merlano) dalla servitù della gallera».

Nelle Insinuazioni di Pinerolo dell'anno 1614, troviamo la conferma che Giovanni Lorenzo è figlio di Mattia fu Claudio Merlano Vastamiglio, e che ebbe un fratello, Gulielmino¹¹.

Pietro Caffaro, facendo riferimento al canonico di San Maurizio Giò Francesco Vastamiglio (canonico in San Maurizio dal 1596 al 1630), scrive: «Di questa famiglia era forse quel Mattia Vastamiglio consindaco di Pinerolo che nel 1602 in Torino coi tipi di Luigi Pizzamiglio curò la stampa degli statuti pinerolesi. Il consindaco di Pinerolo è inesattamente scritto dal Carutti (*Storia di Pinerolo*, p. 69; e *La Crociata valdese* ecc., p. 35): in quella è detto Ventimiglia ed in questa Vastamiglia e quale tipografo che operò in Pinerolo¹²». Dal Carutti¹³ veniamo a conoscere il nome dell'altro consindaco: Gian Francesco Ferrari.

Nell'opera a stampa del 1602¹⁴ dedicata agli statuti pinerolesi (vedi **figura 3 in coda al saggio**) Mattia si firma solo come Mattia Vastamiglio (non vi è traccia dell'ipotetico altro cognome Merlano – che appariva come unico cognome nell'opera precitata del 1613 di Maletto – ipotetico in quanto vi è da chiedersi se più che di un cognome non si tratti di un secondo nome di battesimo).

Dall'indice cronologico dei sindaci di Pinerolo (dal 1574 al 1896) curato da Teresio Rolando¹⁵ apprendiamo che Mattia Merlano era, tra la fine del '500 ed i

⁸ ASTO, Sezione Corte, vol. 105, p. 483, 1015.

⁹ ASTO, Sezione Corte, vol. 108, p. 787.

¹⁰ ASTO, Sezione Corte, vol. 100, p. 449.

¹¹ ASTO, Sezione Corte, vol. 106, p. 185 verso.

¹² P. CAFFARO, *Notizie e documenti della chiesa pinerolese*, cit., II, p. 202.

¹³ D. CARUTTI, *Storia di Pinerolo*, p. 69.

¹⁴ *Liber Statutorum, franchisiarum et immunitatum civitatis Pinerolii*, Torino 1602.

¹⁵ T. ROLANDO, *Cronistoria di Pinerolo e del suo territorio*, Pinerolo 1985, appendice 1.

primi del '600, uno degli uomini più importanti di Pinerolo in quanto, tra il 1590 ed il 1605, aveva ricoperto l'incarico di sindaco di Pinerolo in ben sei occasioni: 10 maggio 1590 – 9 settembre 1590 (co sindaco il nobile Giorgio Canale di Gioanni); 10 maggio 1592 – 9 settembre 1592 (co sindaco Marcantonio Vastamiglio); 10 settembre 1597 – 10 gennaio 1598 (co sindaco il nobile Giò Antonio Martello di Valeriano, mercante); 11 gennaio 1599 – 9 maggio 1599 (co sindaco Giovanni Antonio Martelli); 10 maggio 1602 – 9 settembre 1602 (co sindaco il magnifico signor Giovanni Francesco Ferrero); 10 settembre 1604 – 11 gennaio 1605 (co sindaco il magnifico messer Giuseppe Platineri). Stante la quasi continuità (o meglio l'alternanza, nel ricoprire il ruolo di sindaco, con altre figure di spicco della Pinerolo dell'epoca), non è da escludere che egli possa aver ricoperto ancora questo ruolo tra il 1607 ed il 1617, anni per i quali al momento non si ha conoscenza di coloro che ricoprirono il ruolo di sindaco in Pinerolo.

Nel catasto terreni di Pinerolo (ed immobili collegati ai terreni –tipicamente le cascine, indicate come airali–) del 1591¹⁶ troviamo quanto viene “consegnato” da Mattia Merlano. La prima proprietà indicata (rispondente alle caratteristiche precitate e verosimilmente quindi la più importante in quell'ambito) è l'airale della Losa, posta all'imbocco della strada che da Pinerolo porta verso Buriasco. Seguono numerose particelle catastali di terreni che vengono consegnati.

A questo punto è bene chiedersi chi fossero i Vastamiglio e da dove provenissero.

Un Matteo è il capostipite del ramo pinerolese della famiglia Guastamiglio o Vastamiglio.

Dal saggio *Presenze forestiere nella Saluzzo di Ludovico I* di Beatrice Del Bo¹⁷ apprendiamo che Matteo Guastamiglio, *in utroque iure publice licentiatus*, originario di Vigevano si era trasferito a metà circa del '400 presso la corte del marchese di Saluzzo Ludovico I. I Guastamiglio vantavano già una solida tradizione in campo giuridico a Vigevano. Nella seconda metà del XV secolo alcuni membri della famiglia ricoprivano incarichi di amministrazione della giustizia nel ducato di Milano.

Matteo in particolare risulta essere podestà di Saluzzo nel 1451 e nel 1456, mentre nel 1453 è consigliere del marchese¹⁸.

Sulla condizione dei giureconsulti presso la corte di Ludovico I si veda Delfino Muletti¹⁹ che, sul finire degli anni venti dell'Ottocento scriveva: «Convien dire che sommamente protetti fossero dal marchese Lodovico i giureconsulti, e che onesto trattenimento presso il medesimo rinvenissero, se anche da esteri paesi si portavano eglino a fissare il loro domicilio nella capitale del marchesato».

Ancora Beatrice Del Bo scrive: «Nessuna affermazione potrebbe fare di più al

¹⁶ ASCP, Fondo comunale, fald. 1017, pp. 42-43.

¹⁷ B. DEL BO, *Presenze forestiere nella Saluzzo di Ludovico I*, in *Ludovico I marchese di Saluzzo. Un principe tra Francia e Italia 1416-1475*, atti del convegno (Saluzzo, 6-8 dicembre 2003), Cuneo 2003, pp. 253-270.

¹⁸ B. DEL BO, *Presenze forestiere nella Saluzzo di Ludovico I* cit., p. 259.

¹⁹ D. MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città e ai marchesi di Saluzzo*, V, Savigliano 1986², p. 84.

caso nostro poiché per il periodo indagato si è riscontrata una rilevante percentuale di notai e giurisperiti che si stabilirono a Saluzzo, attratti dalle opportunità di carriera e guadagno nell'apparato di governo del marchesato²⁰».

Matteo, negli stessi anni, lo troviamo però già attivo anche in Pinerolo come vicegiudice²¹.

Nel quinternetto della taglia di Pinerolo redatto tra il 1450 ed il 1460 circa (non se ne conosce l'anno esatto)²² non compare il cognome Guastamiglio, il che ci porta a pensare che negli anni immediatamente successivi alla metà del '400 Matteo Guastamiglio risiedesse a Saluzzo, il che è comprensibile considerata l'importanza maggiore del ruolo ricoperto nel marchesato di podestà e di consigliere del marchese rispetto a quello di vice giudice in Pinerolo.

Questo fatto non deve stupire, in quanto la politica di relazioni condotta da Ludovico I aveva garantito al marchesato di Saluzzo anni di prosperità ed una convivenza pacifica con i territori limitrofi, che potevano anche consentire a "professionisti" come Matteo Guastamiglio di muoversi in ambiti territoriali confinanti ove prestare la propria attività.

Beatrice del Bo descrive bene il clima politico e sociale della Saluzzo di Lodovico I: «Saluzzo, caratterizzata da una notevole vivacità economica e sociale, nel quattrocento conobbe un sensibile incremento demografico; la sua popolazione, che contava circa 1500 anime negli anni quaranta del XIV secolo, era probabilmente quadruplicata nei primi decenni del XVI (...). A Saluzzo già dall'inizio degli anni venti del quattrocento si rileva un aumento dell'afflusso di *forenses*. Tale fenomeno anziché da fattori climatici o catastrofici sembra essere stato causato da una selettività migratoria strettamente correlata alla struttura economica e sociale del borgo. Verso la capitale marchionale si mossero molti professionisti – giuristi, notai, medici, maestri, prestatori, artigiani e commercianti specializzati – richiamati dalle esigenze burocratiche e dalla domanda, voluttuaria e non, della corte. Alcuni di questi personaggi vi arrivarono come emigranti temporanei o funzionari e, dopo aver dimorato nel borgo per un periodo di tempo relativamente breve, ripartirono, mentre altri vi si stabilirono definitivamente²³».

Negli stessi anni Vigevano viveva un periodo di sviluppo imposto forzatamente dal duca Filippo Maria Visconti attraverso la realizzazione di alcune "grandi opere" mal accolte dalla cittadinanza. La loro realizzazione fu resa possibile attraverso l'imposizione di pesanti taglie e di onerose prestazioni di trasporti e di opere lavorative, suscitando molto malcontento. Questo clima sfociò, con la morte del duca nel 1447, in un violento tumulto con il saccheggio della rocca viscontea. Numerosi ufficiali ducali (in particolare gli addetti alle caccie, i falconieri e gli ingegneri idraulici –questi ultimi presenti in numero copioso in quanto coinvolti nella realizzazione del canale che dal Ticino avrebbe raggiunto Vigevano–) furono

²⁰ B. DEL BO, *Presenze forestiere nella Saluzzo di Ludovico I* cit., p. 255.

²¹ A. CAFFARO, *Pineroliensia ovvero Vita pinerolese*, Pinerolo 1906, p. 253: elenco dei giudici di Pinerolo «Matteo de Guastamillis di Vigevano vicegiudice 1448».

²² ASCP, Fondo comunale, fald. 1122, n. 3.

²³ B. DEL BO, *Presenze forestiere nella Saluzzo di Ludovico I* cit., p. 266.

scacciati. Vigevano si alleò con la Repubblica ambrosiana di Milano e furono messi all'incanto gli spazi già occupati dagli edifici ducali, furono incantati i dazi ed il Comune si impossessò delle acque del naviglio visconteo che aveva pesantemente finanziato. Alla fine del 1448 Francesco Sforza, genero di Filippo Maria Visconti, grazie all'appoggio di un manipolo di sostenitori vigevesi delle famiglie più importanti si impossessò della città. Nell'aprile 1449 ci furono nuovi tumulti, in questo caso contro il dominio di Francesco Sforza, che terminarono, dopo un sanguinoso assedio della città, con la sua vittoria²⁴.

Le vicende politiche della Vigevano di quegli anni, oltre alla capacità di attrazione del marchesato di Saluzzo, possono, quindi, forse anch'esse spiegare la scelta che fece Matteo Guastamiglio, quale «migrante di livello elevato».

La famiglia Guastamiglio continuò comunque a mantenere un ruolo importante in Vigevano. Nel 1470 il duca Galeazzo Maria Sforza (figlio di Francesco) si recò a Vigevano in quanto il partito antisforzesco stava riprendendo vigore con l'elezione al Consiglio generale dei fratelli Giovanni ed Antonio Desio, già protagonisti della ribellione del 1449. Il 20 gennaio 1470 Galeazzo Maria Sforza convocò nel castello di Vigevano i rappresentanti di tutte le città del ducato allo scopo di ottenerne il giuramento di fedeltà. Il comune di Vigevano, a conferma dell'importanza che i Guastamiglio continuarono a mantenere nella propria terra di origine, era rappresentato dai «Sindaci o procuratori» Giorgio Colli, Ambrogio Gravalona, Spiritino del Pozzo e da un esponente della famiglia Guastamiglio: Giovanni.

Cerchiamo ora di comprendere ancora meglio l'origine della famiglia Guastamiglio o Vastamiglio.

Egidio Sacchetti descrive le principali famiglie di Vigevano e, tra queste, in particolare scrive: «GUASTAMIGLI stirpe antica, e comandata per huomini letterati, fra i quali si legono nominati nel volume de gli antichi Statuti, Gerardo del 1392, Iacomo del 1394, Simone del 1425, Giò Antonio del 1435, Agostino del 1441, Mattheo del 1444, Antonio del 1454, Giò Pietro del 1465, e in oltre fu già dottore di leggi un altro Antonio di i Guastamigli, lettore di Pavia, e poi giudice della Ragione e dei Malefici, dell'istessa città di Pavia, molto commendato di dottrina, di prudenza e d'integrità, con un privilegio del 1466; e furono anco huomini in lettere eccellenti, de i Guastamigli Franceschino del 1474, Luca del 1476, Bartholomeo del 1495, che fu persona di gran dottrina e che compose molte annotazioni e correzioni sopra Plinio. Fu il primo che si chiamasse Vastamiglio, lasciata la lettera G²⁵».

Egidio Sacchetti si sofferma, inoltre, in particolare su Raffaele Vastamiglio definito «un grand'huomo, dottore d'ambe le leggi, vice Pretorio della città di Alessandria, e poi Podestà della medesima città per un triennio cominciato a calende di gennaio del 1490, e per il tempo successivo a beneplacito del duca Giò Galeazzo Maria Sforza, con mero e misto impero ed amplissima podestà di vita

²⁴ Cfr. saggio di M. N. CORVINI, *Vigevano fra Tre e Quattrocento: la metamorfosi del borgo tra iniziative dinastiche e intraprendenza locale*, in *Splendori di Corte. Gli Sforza, il Rinascimento, la Città*, catalogo della mostra (Vigevano, 3 ottobre 2009 - 31 gennaio 2010), Milano 2009, pp. 11-17.

²⁵ E. SACCHETTI, *Vigevano illustrato*, Milano 1648.

e morte che fu poi fatto uno dei Vicari generali del dominio ducale l'anno 1495, dal duca Ludovico Maria Sforza e dal 1496 sindaco del Podestà di Pavia, del Podestà della città di Tortona per il biennio allora prossimo seguente delle quali città, per i suoi benemeriti, hebbe amplissimi privilegi».

Successivamente al trasferimento di Matteo Guastamiglio la famiglia si radicò in Pinerolo, come si evince dagli atti di stato civile citati dal canonico Pietro Caffaro nella monografia sulle famiglie pinerolesi²⁶. In particolare appare interessante, come vedremo ai nostri fini, l'atto di battesimo del 29 giugno 1592 di Giarlota Chaterina figlia di Marcantonio e di Lavinia coniugi Vastamiglio.

Camillo Alliaudi (Pinerolo 1816-1867), appassionato di storia locale ed ideatore della biblioteca pubblica di Pinerolo, che fu inaugurata l'anno successivo della morte il 7 giugno 1868 fu anche un "esperto ricostruttore" di alberi genealogici. Grazie ad uno dei suoi manoscritti²⁷ è stato possibile ricostruire in parte l'albero genealogico del ramo principale dei Vastamiglio impiantatosi in Pinerolo.

Alliaudi cita, apparentemente in ordine temporale consecutivo, tre generazioni della famiglia Vastamiglio (vedi figura 4 in coda al saggio), i cui capifamiglia sono i seguenti.

Marco Vastamiglio, giureconsulto in Pinerolo e componente del *Consilium cum domino residens* in qualità di collaterale. Gli anni 1472-1475, che con certezza lo vedono presente nel *Consilium* (organo di governo itinerante del ducato che segue il duca o chi in quel momento esercita la reggenza), sono anni cruciali per le sorti del ducato, in quanto il 30 marzo 1472 muore in Vercelli Amedeo IX e la duchessa Iolanda, già reggente le sorti del ducato dal 1466 a causa della precarietà delle condizioni fisiche del duca ed in quanto tutrice del figlio e futuro duca Filiberto I, governa il ducato perseguendo una politica di alleanza con il ducato di Milano e la famiglia Sforza. Marco Vastamiglio ebbe, quindi, come membro del Consilium, la possibilità di conoscere direttamente di persona coloro che troviamo raffigurati nel ciclo di affreschi presenti in quello che verosimilmente fu il salone d'onore del palazzo attribuito agli Acaia: Amedeo IX ed i figli e suoi successori Filiberto I e Carlo I detto il guerriero e Galeazzo Maria Sforza. Grazie a Camillo Alliaudi sappiamo inoltre che Marco Vastamiglio ebbe il titolo di consignore di Gassino, che ebbe in sposa Lucia (...), e che risultava già deceduto nell'anno 1504. Il 27 gennaio 1504, con atto rogato dal notaio Persenda, egli revocò la sua donazione al convento dei Minori officianti di San Francesco del convento della Madonna degli Angeli. Fece testamento il 19 settembre 1504 di fronte al notaio Porporati nel Borgo superiore di Pinerolo²⁸.

²⁶ P. CAFFARO, *Famiglie pinerolesi descritte negli archivi parrocchiali di Pinerolo dal 1565 al 1604*, Pinerolo 1900.

²⁷ Biblioteca Alliaudi Pinerolo, MSS 85.

²⁸ A. CAFFARO, *Vita Pinerolese* cit., p. 253, lo cita presente in Pinerolo come giudice negli anni 1464 e 1466. Lo studioso Tallone lo cita, nella sua veste di giudice in Pinerolo, presente, in qualità di soggetto convocante il consiglio, nelle sedute del 21 ottobre 1465, del 3 gennaio 1466 (consiglio dei venticinque), del 28 febbraio 1466 (consiglio dei cento), del 3 aprile 1466 (consiglio dei cento), dell'11 giugno 1466 (consiglio dei venticinque), del 20 giugno 1466 (consiglio dei venticinque): cfr. A. TALLONE, *Parlamento Sa-*

Antonio Vastamiglio fu Marco, giureconsulto in Pinerolo, castellano di Racconigi, sposa nel 1504 Alessandra Capelli di Pinerolo del nobile Chiaffredo.

Marcantonio, avvocato, sposa il 28 novembre 1590 Lavinia Audrito figlia dell'avvocato Matteo di Pinerolo, dottore in leggi civili e canoniche (sindaco di Pinerolo dal 10 settembre 1601 al 9 gennaio 1602) e di Delia Aliberti (di Gabriele e di Francesca Valinotti). Hanno come figlia Carlotta Caterina. Marcantonio muore annegato nel Chisola nel 1594. Lavinia si risposa con Francesco Ottavio Ceva Nucetto di Pietro Amedeo consignore di Cavallerleone. Lavinia testò il 18 settembre 1622 in Cavallerleone. Nuovamente dall'elenco dei sindaci di Pinerolo in allegato alla *Cronistoria di Pinerolo e del suo territorio* di T. Rolando apprendiamo che negli anni 1590-1593 Marcantonio Vastamiglio ricoprì il ruolo di sindaco di Pinerolo quattro volte: 10 settembre 1590 - 10 gennaio 1591 (co sindaco il signor Filippo Fresia); 10 maggio 1591 - 9 settembre 1591 (co sindaco Nicola Fernazza); 10 maggio 1592 - 9 settembre 1592 (co sindaco Mattia Merlano); 10 gennaio 1593 - 9 maggio 1593 (co sindaco il nobile Cesare Ressano fu Giovanni consigliere di Val S. Martino. Nel catasto terreni di Pinerolo del 1591²⁹, troviamo l'elenco dei beni consegnati da Marcantonio e tra questi l'airale (la cascina) dei Vastamiglio (vedi figura 5 in coda al saggio), cascina che ancora nel catasto del 1772³⁰ risulta aver prestato il nome alla regione nella quale sorge (vedi figura 6 in coda al saggio).

Come si evince chiaramente dalle date soprariportate e riprese fedelmente dal lavoro realizzato da Camillo Alliaudi è impossibile che Marcantonio possa essere stato figlio di Antonio come scrive Alliaudi, in quanto il lasso di tempo che li separa (ottantasei anni tra i loro due matrimoni) giustifica la presenza intermedia di altre due generazioni.

Nell'individuare una delle due possibili generazioni intermedie tra Antonio e Marcantonio ci soccorre Carlo Patrucco che riporta dei riferimenti utili ai Vastamiglio in Pinerolo, in particolare in merito ai preparativi per l'ingresso in Pinerolo il 1 gennaio 1575 di Emanuele Filiberto: «Nominava infine per capitano delli putti quali andarano incontrar Sua Altezza per sto fatto sollamente il signor Giò Antonio Ferrero del fu signor Girolamo, et per suo archiere il sign. Marcantonio figliolo del sig. Giò Maria Vestemilio e ordinava che il massaro di la comunità gli dia tre rasi di taffetà per caduno a farsi una insegna³¹».

Ancora il Patrucco, sempre con riferimento all'ingresso in Pinerolo di Emanuele Filiberto, scrive «Si legge negli atti comunali che dopo lunga discussione, alla quale

baudo, Bologna 1931, parte I, vol. IV, pp. 190, 198, 201, 204, 208. Sempre lo stesso Tallone, in *ibid.*, pp. 18 e 24, lo cita quale componente del *Consilium cum domine presente* nella stesura di due atti in Vercelli il 25 novembre 1472 ed il 5 aprile 1473 e di un atto in Ivrea il 28 ottobre 1473. L. MENABREA in *Chroniques de Yolande de France*, Parigi 1859, pp. 92-93, 108 lo cita quale collaterale del Consiglio residente nel 1472 e 1475. Sulla natura e funzione del *Consilium cum domino residens* si veda A. BARBERO *Il ducato di Savoia Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Bari 2002, pp. 121-144. I. SOFFIETTI, *Verbal del Consilium cum domino residens nel ducato di Savoia 1512-1532*, Milano 1969, pp. 11-53.

²⁹ ASCP, Fondo comunale, fald. 1017, p. 44.

³⁰ ASCP, Fondo comunale, fald. 1057.

³¹ C. PATRUCCO, *Lo stato sabauda al tempo di Emanuele Filiberto*, III, Torino 1928, p. 38; ASCP, Fondo comunale, registri delle deliberazioni della Comunità pinerolese, anni 1573 in 1578.

intervennero insieme coi sindaci e coi consiglieri molti dei capi di casa presenti, furono deputati a prestare il giuramento di fedeltà i sindaci della comunità, ed insieme con essi i signori Bonifacio Trucchetti consignore della valle di S. Martino, Giovanni Ferrero, consignore di Bibiana, Giovanni Maria Vastamiglio dottore in ambe leggi, Gerolamo Robini causidico, Nicola Fernazia e Serafino Baynasco; e che furono deputati a supplicare al duca la continuazione degli antichi privilegi comunali, insieme con i predetti signori, Cristoforo Pollo, Pietro Salvay, Francesco Santiano, Bonifacio Aliberto, Bartolomeo Vucto e Giovanni Bonaudo³²» (vedi figura 7 in coda al saggio).

Sempre il Patrucco, con riferimento alla conferma da parte di Emanuele Filiberto a favore del comune di Pinerolo dell'investitura del feudo di Buriasco Inferiore, scrive «Il comune di Pinerolo era feudatario di Buriasco Inferiore, che aveva comperato nell'anno 1399 dal principe Amedeo di Acaia pel prezzo di 850 fiorini. E per ottenere da Emanuele Filiberto la rinnovazione dell'investitura doveva prestare giuramento di fedeltà pel feudo al nuovo signore. Il comune (...) nel marzo 1575, deputò Giò Maria Vastamiglio e Gerolamo Robini a prestare il giuramento³³».

Una delle due generazioni comprese tra Antonio e Marcantonio può, quindi, essere verosimilmente rappresentata da Giovanni Maria Vastamiglio, citato anche da Alliaudi pur non chiarendone la relazione parentale, anch'egli dottore in legge e sindaco, pochi mesi dopo l'ingresso in Pinerolo di Emanuele Filiberto, dal 9 settembre 1575 all'8 gennaio 1576 (co sindaco il nobile Giovanni Ludovico Vagnone). Giovanni Maria ha come figli Giovanni Francesco battezzato in Pinerolo il 21 aprile 1570, che nel 1623 risulterà essere canonico delle chiese collegiate di San Donato e di San Maurizio e Claudio battezzato il 18 settembre 1574. Marco Antonio potrebbe essere, quindi, un terzo figlio ed in realtà il primogenito di Giovanni Maria.

A sua volta Claudio può verosimilmente essere il Claudio padre di Mattia Vastamiglio Merlano.

Nel censimento del 1571 organizzato per vie³⁴, Giò Maria Vastamiglio risulta abitare tra il Batamento e la porta Doreri, ovvero proprio nella zona dov'è situato il palazzo detto degli Acaia.

Pietro Caffaro, riportando come già detto estratti degli atti anagrafici, conferma che in San Maurizio:

«il 21 aprile 1570 viene battezzato Giò Francesco figlio di Giò Maria Vastamiglio»;

«il 18 settembre 1574 viene battezzato Claudio figlio di Giò Maria Vastamiglio».³⁵

Sempre secondo gli studi anagrafici del Caffaro, in San Donato il 1 settembre 1585 Marcho Antonio Vastamiglio risulta essere padrino in un battesimo³⁶. Nella stessa chiesa il 28 novembre 1590 *Marcus Anthonius Vestamilius* sposa *Lauiniam* figlia del magnifico *Matheus Andritus*³⁷.

³² *Ibid.*, p. 40.

³³ *Ibid.*, pp. 41-42; vedasi il diploma di investitura in ASCP, Fondo comunale, fald. 3344, doc. 123.

³⁴ ASCP, Fondo comunale, fald. 1122, p. 27 recto.

³⁵ P. CAFFARO, *Famiglie pinerolesi descritte negli archivi parrocchiali di Pinerolo dal 1565 al 1604*, p. 52.

³⁶ *Ibid.*, p. 105.

³⁷ *Ibid.*, p. 113.

Se Giò Maria Vastamiglio rappresenta una delle due generazioni che separano Antonio e Marcantonio Vastamiglio, la restante generazione “intermedia” da chi è rappresentata? Nel rispondere a questa domanda ci soccorre il catasto terreni del 1567³⁸, in cui vengono citati come consegnanti gli eredi del nobile Claudio Vastamiglio defunto, i quali sono definiti come burgensi (ovvero abitanti nel borgo di Pinerolo), tra i beni citati vi è l’airale dei Vastamiglio con 21 giornate e mezza di terreno. Nel catasto precedente del 1545 (redatto in due volumi dal notaio Giovanni Francesco Prati) troviamo quanto viene “consegnato” da Claudio Vastamiglio (che a quella data è quindi in vita). Tra i beni consegnati compare l’airale sito nel luogo *ad crucem villana* (ovvero il nome allora impiegato per identificare l’area della cascina Vastamiglio) con 24 giornate di terreno, confinante con i terreni della Motta Rasini. Il Claudio vivente nel 1545 (ma già morto vent’anni dopo nel 1567) potrebbe essere il figlio di Antonio e padre di Giò Maria Vastamiglio, quindi il nonno del successivo Claudio (a cui darebbe il nome) battezzato il 18 settembre 1574.

Nello stesso catasto troviamo il consegnamento dei fratelli Giovan Lorenzo e Guglielmo Merllanis alias de Peonis di Pinerolo eredi di Antonino Peoni, che consegnano l’airale ed i terreni *ad Losam*, ovvero gli immobili che nel catasto di quarantasei anni dopo (nel 1591) vengono consegnati da Mattia Merlano da cui verosimilmente li eredita. I fratelli Giovan Lorenzo e Guglielmo ci pongono due quesiti al momento privi di risposta: hanno un doppio cognome Merlano e Peoni, mentre il doppio cognome Merlano e Vastamiglio lo troviamo a partire da Claudio e dal figlio Mattia, ed entrambi hanno esattamente gli stessi nomi dei figli (siamo ora nel XVII secolo) di Mattia. Al momento purtroppo gli elementi in nostro possesso non ci consentono di rispondere a nessuno dei due quesiti.

Altre notizie sulla presenza della famiglia Guastamiglio o Vastamiglio in Pinerolo e del suo progressivo radicamento le fornisce Albino Caffaro: «Su raccomandazione del giudice Marco de Guastamilli si fece la proposta per l’elezione di un nuovo maestro Giovanni Pietro de Guastamilli da Vigevano, *magistro* famoso. Da un ordinato del 28 luglio 1466 si arguisce che nel contratto col maestro il termine per il diffidamento era di quattro mesi. Il giorno 11 dicembre di quell’anno il maestro de Guastamilli, affermando che nel suo contratto dal comune si prometteva che se il maestro avesse fatto buona prova, esso comune, da parte sua, oltre il salario, non sarebbe stato ingrato verso di lui, domandava *cum iam serviverit per annum, per communitatem determinari an se gexerit bene et probe vel ne*; ed in caso affermativo gli si desse qualcosa per la sua benemerenda. Il 2 ottobre 1469 domandava che fosse provveduto di un altro alloggio, *attento quod expellitur* dalla casa dove era; ed il 9 gennaio dell’anno successivo richiedeva di essere pagato, dicendo che non voleva più servire il comune³⁹».

Pietro Caffaro ci fornisce alcune notizie in merito a Giò Francesco Vastamiglio, nato ovvero battezzato (come già detto) in San Maurizio il 21 aprile 1570, canonico di San Maurizio per 34 anni (dal 1596 al 1630); «fece legati alla chiesa di San

³⁸ ASCP, Fondo comunale, fald. 1014, p. 254 recto.

³⁹ A. CAFFARO, *Pineroliensia ovvero Vita Pinerolese*, Pinerolo 1906, pp. 69-70.

Donato ed alle Compagnie del Sacramento e del Cordone⁴⁰». È ancora nuovamente citato Giò Francesco per le spese agli inservienti capitolari⁴¹, per la divisione delle decime⁴², sulla consegna dei redditi ecclesiastici nel 1607⁴³ e per l'esenzione (in data 31 agosto 1620) dal tributo della macina del grano nei molini di Pinerolo⁴⁴.

Rimane in ogni caso da chiarire il motivo (verosimilmente un matrimonio) che porta Mattia e già il padre Glaudio o Claudio ad assumere anche il cognome Merlano.

I Vastamiglio hanno, a giudizio degli scriventi, le caratteristiche che potrebbero appartenere alla famiglia che (in termini di ristrutturazione o di nuova costruzione) fece realizzare il palazzo Acaia, come noi lo conosciamo.

Per riassumere: giungono a Pinerolo alla metà del '400 e non appartengono a nessuna delle famiglie importanti presenti storicamente in Pinerolo, che possedevano il proprio palazzo nel Borgo⁴⁵. Per cinque generazioni a noi note in Pinerolo sono dottori in legge e giureconsulti/avvocati. Non sappiamo al momento la professione esercitata da Claudio (vivente nel 1545) e dalle ultime due generazioni: Glaudio (o Claudio) e Mattia (forse tipografo), quest'ultimo è comunque definito come nobile; mentre Giovanni Francesco zio di Mattia è canonico delle chiese collegiate di San Maurizio e di San Donato.

Per l'importanza che assume la famiglia (tre suoi esponenti sono sindaci di Pinerolo: Giovanni Maria una volta, Marcantonio quattro volte e Mattia sei volte) e la professione esercitata, essi possono legittimamente ambire in un dato momento a vivere in un edificio di rilievo, che, per l'assiduità con la quale i Vastamiglio ricoprono il ruolo di vertice del comune, potrebbe essere immaginato nella vulgata popolare come "la casa del sindaco". Gli elementi architettonici più significativi del palazzo Acaia, ovvero la facciata, la loggia interna e il salone affrescato, sono databili tra gli ultimi anni del '400 ed i primi del '500⁴⁶, portandoci ad immaginare che in quegli anni ci sia l'ingresso nel palazzo di una nuova famiglia.

Nel quinternetto della taglia per vie della metà del '400 (realizzato come già scritto tra il 1450 ed il 1460), il palazzo detto degli Acaia risulta ancora, come già nel Consegnaimento del 1428 (vedi figura 8 in coda al saggio), un complesso (i tre palazzi sono ancora separati) con otto famiglie distinte, la metà delle quali, da intendersi come capofamiglia, sono le stesse del 1428 mentre l'altra metà è cambiata⁴⁷.

⁴⁰ P. CAFFARO, *Notizie e documenti della chiesa pinerolese*, II, Pinerolo 1896, p. 202.

⁴¹ *Ibid.*, p. 128.

⁴² *Ibid.*, p. 129.

⁴³ *Ibid.*, p. 298.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 299.

⁴⁵ Il cognome infatti non compare nell'indice delle persone citate nel Consegnaimento del 1428. Vedi M. CALLIERO, *Dentro le mura Il Borgo ed il Piano di Pinerolo nel Consegnaimento del 1428*, Pinerolo 2002, pp. 369-420.

⁴⁶ In particolare, rispetto alla datazione degli affreschi tra la fine del primo e l'inizio del secondo decennio del '500, si veda la tesi formulata da Viviana Moretti in M. CALLIERO, V. MORETTI, *Il palazzo "Acaia" di Pinerolo. Gli affreschi*, in «Bollettino della Società Storica Pinerolese», XXVI (2009), pp. 130-145.

⁴⁷ Rispetto le taglie di metà XV secolo si veda ASCP, Fondo comunale, fald. 1122, n. 3. Riguardo il catasto del 1428, la concentrazione di proprietari in quel sito, già interpretata da M. CALLIERO, *Dentro le mura* cit., p. 124 nella presenza di una multidimora unitaria articolata in tre bracci (come oggi è),

La famiglia, per il ruolo esercitato, è certamente legata ai Savoia, ma, ancor prima che ai Savoia, a Ludovico I marchese di Saluzzo e storicamente al ducato di Milano. Gli affreschi del salone d'onore possono certamente rappresentare simbolicamente, oltre che le scene esplicitamente raffigurate, momenti importanti della vita familiare. Ad esempio Amedeo IX e Galeazzo Maria Sforza possono rappresentare i due ducati a cui appartengono i diversi rappresentanti della famiglia: il ramo rimasto in Vigevano ed il ramo pinerolese, che potrebbero essere rappresentati come gli accompagnatori presenti nella scena dell'incontro in Vercelli dei due duchi. Così come l'ingresso in Saluzzo di Carlo I di Savoia, potrebbe simbolicamente rappresentare l'ingresso in Saluzzo di Matteo capostipite del ramo pinerolese, che fu per due anni podestà del comune di Saluzzo e successivamente consigliere del marchese.

Gli affreschi a monocromo (come quelli presenti nel palazzo Acaia), con temi prevalentemente profani, sono caratteristici del rinascimento saluzzese negli anni a cavallo tra il XV e il XVI secolo; il fatto di trovarne nel salone d'onore di un palazzo di Pinerolo può essere più facilmente spiegabile se la committenza (com'è il caso dei Vastamiglio) ha dei legami con il saluzzese che potrebbero giustificare l'opera di un pittore ignoto verosimilmente ispirato alla moda artistica del marchesato e a certi particolari stilistici trattati dalla bottega di Hans Clemer, pittore di origini fiamminghe e naturalizzato francese (Fiandre, ante 1480 – Piemonte, post 1512), attivo in Piemonte nella zona di Saluzzo⁴⁸.

La famiglia Vastamiglio, per la seconda metà del '400, per tutto il '500 e per i primi anni del '600, ricoprì in Pinerolo ruoli significativi che, a nostro giudizio, la pongono, nel campo giuridico a livello locale, come seconda per importanza alla sola famiglia dei Porporato ed a primeggiare nel campo politico. Nonostante questo il loro ricordo scomparve completamente, non venendo ricordati in alcun modo nella toponomastica locale (se non per la via Cascina Vastamiglio, che ricorda la regione omonima, delimitante il centro commerciale *Le due valli* e per la cascina Vastamiglio poco distante da lì) e neppure nei diversi libri sulla storia di Pinerolo.

Ancora Alliaudi scrive, nella ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia Vastamiglio, che Carlotta Catterina Vastamiglio figlia di Marco Antonio andò sposa di Horatio Rorencho dei conti di Luserna signori di Campiglione, nato il 25 marzo 1572 dal conte Cristoffaro, che risultò ricoprire il ruolo di sindaco di Pinerolo nel 1622 e che è già morto due anni dopo nel 1624. Dall'unione nacquero cinque figli tra cui Lucrezia (o Luisa), nata in Pinerolo il 30 maggio 1619 e battezzata in San Maurizio, che sposò Vincenzo di Campiglione Sismondo di Villar. Dopo la morte

è stata recentemente meglio letta da Enrico Lusso, durante sopralluoghi sul posto, nei termini di un complesso originario di tre abitazioni indipendenti, di cui ancora si scorgono le tracce delle ritane poste a separare le particelle edilizie, complesso unificato solo in seguito; una rettifica in tal senso è stata fatta in M. CALLIERO, *Palazzo Acaia già Ospizio dei catecumeni. Storia di un edificio appartenuto alla Diocesi*, in «Rivista diocesana pinerolese», LXXXIX (2017), 1, p. 56.

⁴⁸ Sulle grisailles saluzzesi si veda anche M. CALDERA, *La città dipinta. Decorazioni a Saluzzo tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Intorno a Macrino d'Alba. Aspetti e problemi di cultura figurativa del Rinascimento in Piemonte*, Savigliano 2002.

di Horatio Carlotta Catterina in seconde nozze sposò il conte Giovanni Francesco Porporato figlio di Giovanni Angelo Porporato.

Nel censimento per vie realizzato in Pinerolo il 9 ottobre 1622, anno in cui è sindaco della città, Horatio Rorencho fu Cristoforo risulta abitare con la famiglia (per un totale di sei persone) sul Monte Pepino «dalla volta degli Angelini in giù» ovvero la strada corrispondente alle attuali vie al Castello e Jacobino Longo, quindi verosimilmente nel palazzo Acaia, già appartenuto alla famiglia Vastamiglio di cui è erede, od una degli eredi, la moglie Carlotta Catterina⁴⁹.

Presso l'Archivio di Stato di Torino è disponibile l'atto di permuta di due immobili, destinati ad abitazione, e relative pertinenze, siglato il 5 aprile 1614⁵⁰ tra Lavinia Audrita vedova Nucetto signore di Cavallerleone (già vedova, dopo il primo matrimonio, di Marcantonio Vastamiglio) ed il nobile Mattia Vastamiglio Merlano fu Claudio (vedi figura 9 in coda al saggio).

La permuta immobiliare consente a Lavinia di acquisire, per il valore di 500 scudi «ragionati a fiorini otto l'uno» la proprietà di metà del palazzo qui detto “De Vestamegli” nella contrada degli Angelini, con relative otto pertinenze, più una «caseta dove sogliono ritirare li soldati», con orto contiguo; a sua volta Mattia Merlano acquisisce la titolarità di altra casa con corte, orto e pertinenze sempre in Pinerolo, nella contrada di Moncupino, per un valore di 300 scudi. Inoltre la stessa Lavinia cede un credito di 200 scudi verso i signori Giovanni, Giò Francesco e Giò Angelo fratelli ed eredi del fu Giacomo Ressano.

L'atto notarile citato è di estrema importanza, nella ricostruzione della storia del palazzo, in quanto stabilisce con certezza la modalità e la data di trasferimento di parte della proprietà del palazzo Acaia da Mattia Merlano a Lavinia Audrito madre di Carlotta Caterina Vastamiglio a sua volta sposa di Horatio Rorencho. L'atto chiarisce, quindi, che dal 1614 il palazzo ospita (o comunque è di proprietà) due rami della famiglia Vastamiglio, uno dei quali confluisce, attraverso il matrimonio predetto, nella famiglia Rorencho. Da qui si spiega la ragione per la quale, nel censimento del 1622, Horatio Rorencho e la sua famiglia risultano abitare nel palazzo in questione.

Inoltre lo stesso atto del 1614 ci fornisce delle informazioni particolarmente interessanti in merito alle proprietà coerenti al palazzo di contrada degli Angelini; tra i nominativi dei proprietari di dette coerenze compaiono i nomi di Giò Francesco Vastameglio, dello stesso Horatio Rorencho, di Franceschino Santiano, di Battista Flore, oltre alla strada pubblica «a due parti». La presenza di queste diverse proprietà, immediatamente confinanti tra loro, porta a ipotizzare che una parte importante della contrada degli Angelini fosse di proprietà e abitata dalle famiglie Merlano, Rorencho e Vastamiglio. Se quest'affermazione fosse confermata, si potrebbe anche ipotizzare che il palazzo Acaia potesse costituire non solo un singolo edificio autonomo, ma la parte centrale di un complesso di maggiori dimensioni, comprendente gli edifici direttamente contigui a sud, e quelli scomparsi subito a

⁴⁹ ASCP, Fondo comunale, fald. 1124.

⁵⁰ ASTO, Sezioni Riunite, Insinuazioni, Tappa di Pinerolo, vol. 105, p. 1015 sgg.

est. Tornando alle coerenze, riguardo la casa di contrada Moncupino, essa era confinante con Giovanni Persanda e altra proprietà di Lavinia, oltre che con la strada pubblica e una via vicinale.

Infine Pietro Caffaro⁵¹ scrive in merito agli immobili posseduti dall'ospedale di San Giacomo e Santa Chiara di Pinerolo: «Inoltre, quest'ospedale grande detto di S. Giacomo nel 1664 affittava il palazzo e le stanze, sequestrati in odio del conte Mede di Campiglione e situati nel borgo della città nella ruata Angelini».

Sino ad oggi nessuno studioso o appassionato di storia pinerolese aveva svelato o si era interessato all'identità del conte Mede di Campiglione che, in virtù del trasferimento dell'ospedale nell'edificio conosciuto come palazzo degli Acaia o castel nuovo, ne risultava il proprietario sino al 1664.

Nelle carte dell'ospedale di San Giacomo di Pinerolo⁵² è presente la relazione del 16 giugno 1664 del Consiglio sovrano di esecuzione della sentenza del 6 aprile 1664 di pignoramento del palazzo nei confronti del conte Michele (impropriamente chiamato Mede a causa di un'interpretazione errata dell'archivista⁵³ data per buona dal Caffaro) Rorencho di Luserna dei signori di Campiglione del fu Vincenzo a favore del venerando ospedale di S. Giacomo della città di Pinerolo. All'origine della vicenda giudiziaria trascinatasi per numerosi anni (circa quaranta) vi era un "censo" creato dal canonico Vastameglio sulla comunità della Val Lemina il 6 febbraio 1629 per 633 lire tornesi (moneta ufficiale del Regno di Francia sino alla Rivoluzione francese). È presente inoltre sulla vicenda un memoriale datato 18 gennaio 1663.

Il Michele a cui fu pignorato il palazzo altri non era che il figlio di Lucrezia e di Vincenzo Rorencho, la cui nonna materna era Carlotta Catterina Vastamiglio ed il cui bisnonno materno era Marcantonio Vastamiglio. Si tratta dello stesso Michele (fonte Alliaudi albero genealogico dei Rorencho⁵⁴) morto il 20 febbraio 1672, che il 9 gennaio 1659 cedette parte di Villanova Solaro allo zio Rogero, che alienò due cascine: la cascina Vastamiglio finì di Pinerolo di giornate 36 e la cascina Peiretta finì di Campiglione di giornate 40 ed il palazzo in Pinerolo. Sposò in prime nozze tal Enrica Maria ed in seconde nozze Margherita sorella di Carlo Francesco fu Alessandro Solaro di Villanova il 17 gennaio 1660. Il fatto che vendette la cascina Vastamiglio significa che ne era il proprietario, avendola verosimilmente ereditata dalla nonna materna Carlotta Catterina (vedi figura 10 in coda al saggio).

In base a questa ricostruzione la persona di Giò Maria Vastamiglio costituisce il legame che univa Mattia Merlano Vastamiglio, citato nel libro di Pietro Francesco Maletto del 1613, e Michele Rorencho, a cui fu pignorato il palazzo nel 1664, in quanto Giò Maria era il trisnonno materno di Michele ed il nonno paterno di Mattia (vedi figura 11 in coda al saggio).

I regimi proprietari del palazzo sono noti con certezza per l'intero secolo XVII.

⁵¹ P. CAFFARO, *Notizie e documenti della chiesa pinerolese*, V, Pinerolo 1900, p. 281.

⁵² ASCP, Fondo ospedale di San Giacomo, cassetto 5, fald. 1, fasc. 1, doc. 1.

⁵³ ASCP, Fondo comunale, fald. 2660, doc. 134, l'intestazione della cui cartella recita così: «20 settembre 1664, Affittamento fatto dai rettori dell'Ospedale del palazzo».

⁵⁴ Biblioteca Civica Alliaudi, MSS 1.

Avendo ora identificato l'identità del conte Mede possiamo dire che il palazzo fu di proprietà di un ramo cadetto dei Rorencho conti di Luserna e signori di Campiglione dagli anni venti del '600 al 1664, e che giunse ai Rorencho attraverso i Vastamiglio, nei termini sopradescritti.

Ponendo per ipotesi che la tesi sostenuta nel presente saggio sia corretta, rimane irrisolta principalmente la questione dell'attribuzione dello stemma presente nella scena di affresco dell'ingresso di Carlo I in Saluzzo, in quanto questo stemma non corrisponde allo stemma della famiglia Vastamiglio in Pinerolo. Lo stemma dipinto è quadripartito in blu (od azzurro) e rosso con una banda dorata trasversale (che indicherebbe un ramo cadetto), ed è affiancato ad uno stemma completamente bianco (od argentato) che lascerebbe immaginare un'unione matrimoniale (tipicamente a sinistra la parte riferita al marito, quella destra alla moglie). Sono inoltre riportate le lettere annodate L e B ed il motto SIC PLACITUM SUPERIS ovvero È GRADITO AGLI DEI⁵⁵. Lo stemma dei Vastamiglio in Pinerolo presenta invece uno scudo che, nella parte superiore è in campo d'oro con un capriolo d'azzurro caricato di tre stelle d'oro e sormontato in capo di altra stella simile, e nella parte inferiore è in campo rosso con tre piante di miglio d'oro⁵⁶. Il motto è POUR UN BIEN MILLE⁵⁷.

-*Marco Calliero*

-*Maurizio Trombotto*

⁵⁵ Le indicazioni specifiche sulla descrizione dello stemma sono state gentilmente fornite da Maria Clotilde Gentile. La prima risoluzione del motto si trova invece in M. CALLIERO, V. MORETTI, *Il palazzo "Acaia" di Pinerolo* cit., pp. 144-145.

⁵⁶ Cfr. www.vivant.it: descrizione tratta dal Consegnamento d'arme del 1613-14.

⁵⁷ A. MANNO, *Vocabolario araldico*, vol. 31, p. 127.



Fig 1. Autore ignoto, *Incontro di Galeazzo Maria Sforza e Amedeo IX*; affresco a grisailles, XVI secolo. Pinerolo, palazzo “Acaia”. Foto studio fotografico Pietro Santini, fine XIX secolo. (Su concessione del Comune di Pinerolo / foto Fototeca della Biblioteca civica C. Alliaudi)

Alto S^{to} mio m^o.

Ho presentato che si fa pratica di sapere se in Cinardo o alcune si
debboni qualche guerra ancora ad esso Anedeo di Savoia onde lo possa dir
all come in una tela di m. Andrea Merlano mio capmo sono dipinte
molte imprese fatte da d. Ocasio. Et p^a in bona una pittura
in gressia fatta del 1472 del mese de feb^o come Eulacio Maria
forza Duca d. Milano viene a Verall. et vi sito il Beat Anedeo
deso Duca d. Savoia al quale mostro una grande moltitudine de
cani et il B. A. gli ci mostro una grande quantita de poveri et
ella in scrittura sta in tal modo cioè De Anno Domini M^o D^o M^o
LXXIV et de mense feb^o Eulacius Maria forcia Anedeo
venit ad Verallas et visitavit Beatum Anedem tertium Ducem
Sabaudie cui ostendit magnam multitudinem canum et presentavit
multos pauperes
Nel incontro de feci il B. Anedeo al d. Eulacio Maria le disse
le seguenti parole cioè dilecti iudicum et iustitiam date
elemosinam et Dominus dabit pacem in finibus vestris

Nel 2.^o quadro si contiene come il Beat Anedeo d. Savoia
Principe di Cinardo, nel tempo che il Salernino Re di Egitto occupava
la terra d. Egitto, Antona, e tira la guerra con grande forza, onde

Fig 2. Lettera del prevosto Ressano al duca di Savoia, 24 marzo 1609. Torino, Archivio di Stato, Sezione Corte. (Su concessione dell'Archivio di Stato di Torino, aut. n. 3896/28.28.00-105 / foto Remo Caffaro)

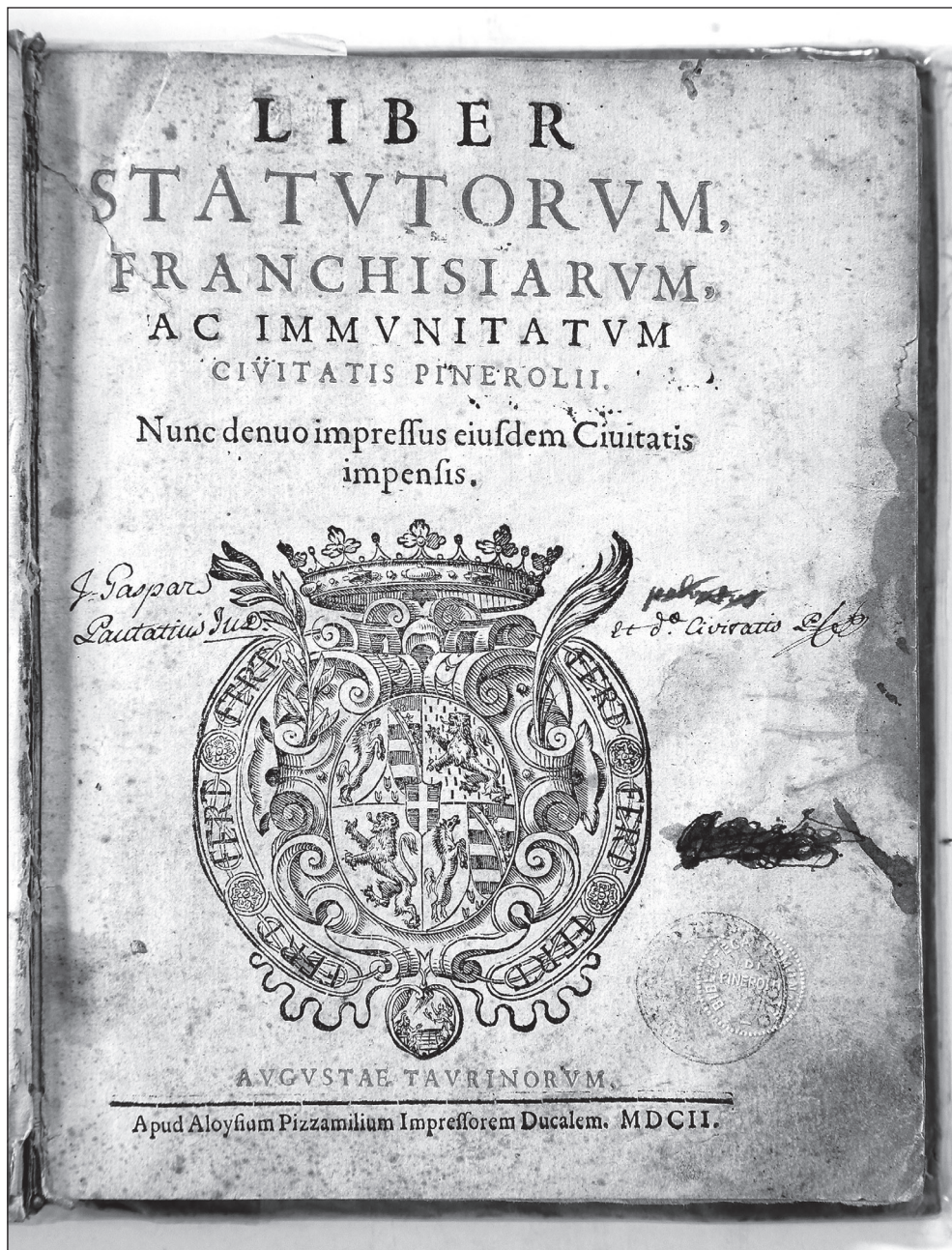


Fig 3.1. *Liber Statutorum, franchisiarum et immunitatum civitatis Pinerolii* (frontespizio); volume a stampa, 1602, Torino. Biblioteca Civica Alliaudi.
(Su concessione del Comune di Pinerolo / foto Remo Caffaro)

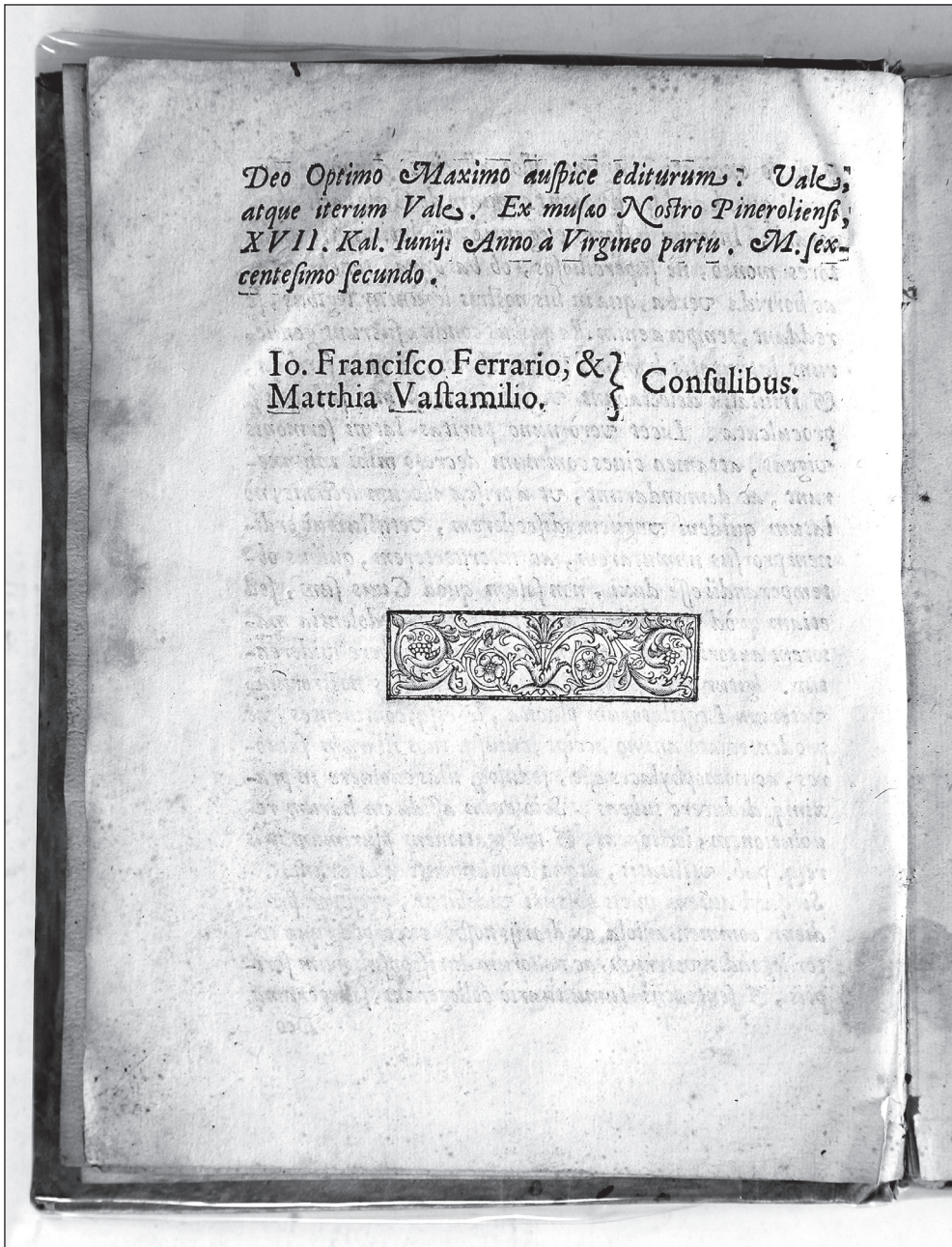


Fig 3.2. *Liber Statutorum, franchisiarum et immunitatum civitatis Pinerolii* (introduzione); volume a stampa, 1602, Torino. Biblioteca Civica Alliaudi. Particolare con il nome Vastamilio.

(Su concessione del Comune di Pinerolo / foto Remo Caffaro)

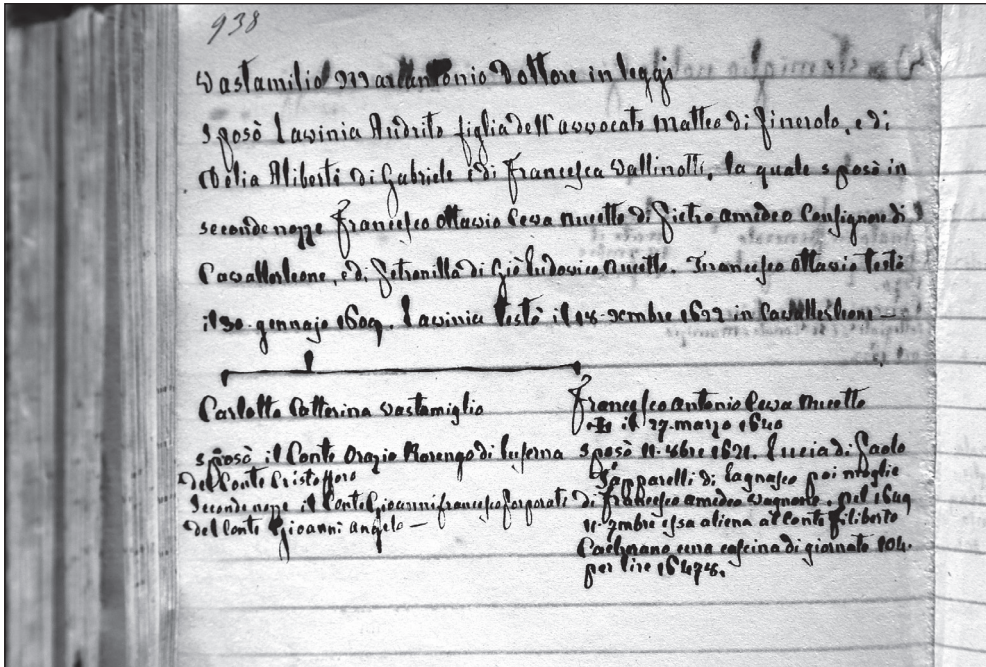


Fig 4.3. C. Alliaudi, *Albero genealogico del casato Vastamilgio* (particolare); volume manoscritto su carta. Pinerolo, Biblioteca Civica Alliaudi.
(Su concessione del Comune di Pinerolo / foto Remo Caffaro)



Fig 5. Pinerolo, *Cascina Vastamilgio*, cortile interno. (Foto Patrik Losano)

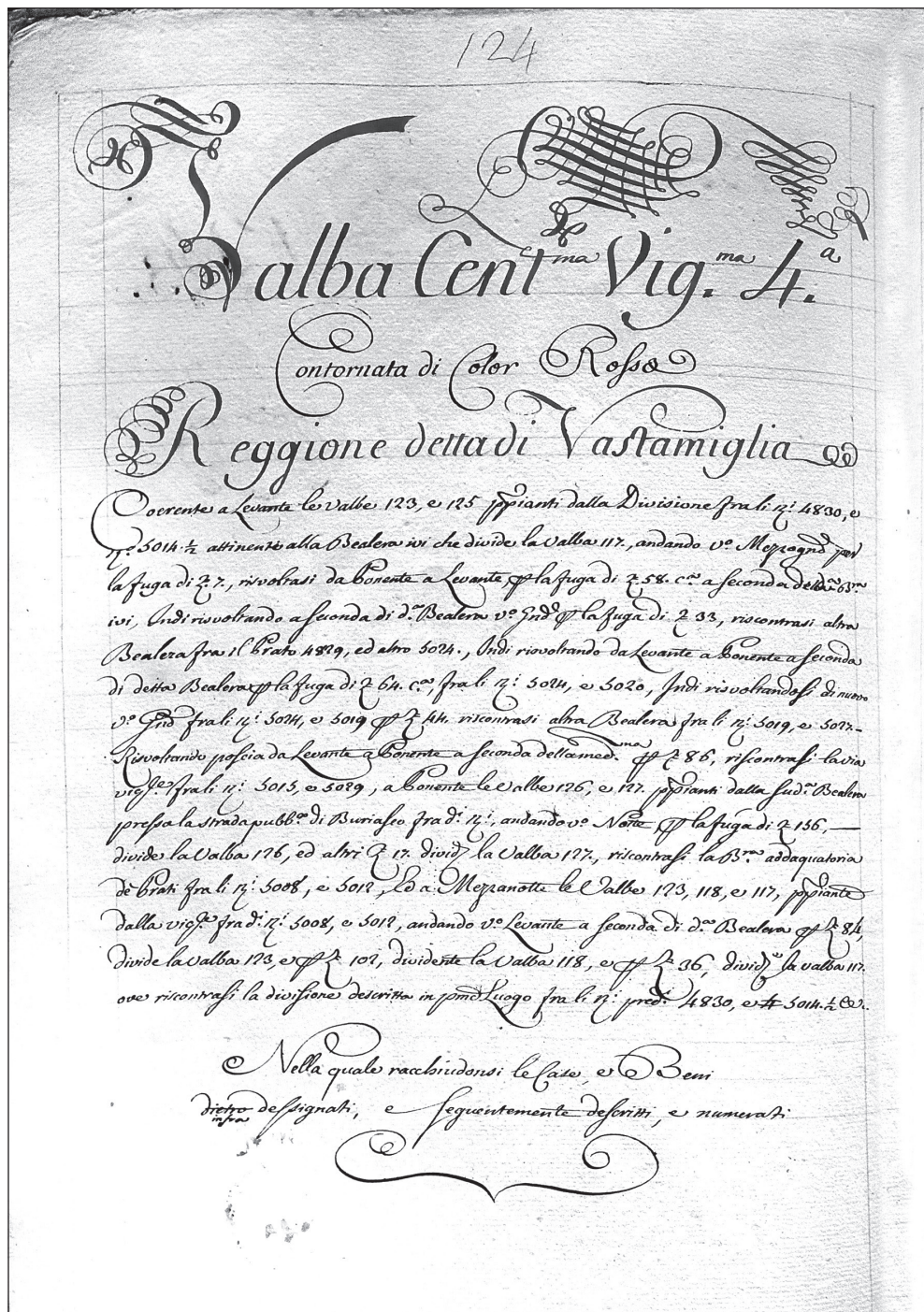


Fig 6.1. Catasto figurato di Pinerolo, anno 1772 (pagina d'intestazione valba); volume cartaceo manoscritto. Pinerolo, Archivio Storico del Comune.
(Su concessione del Comune di Pinerolo / foto Remo Caffaro)

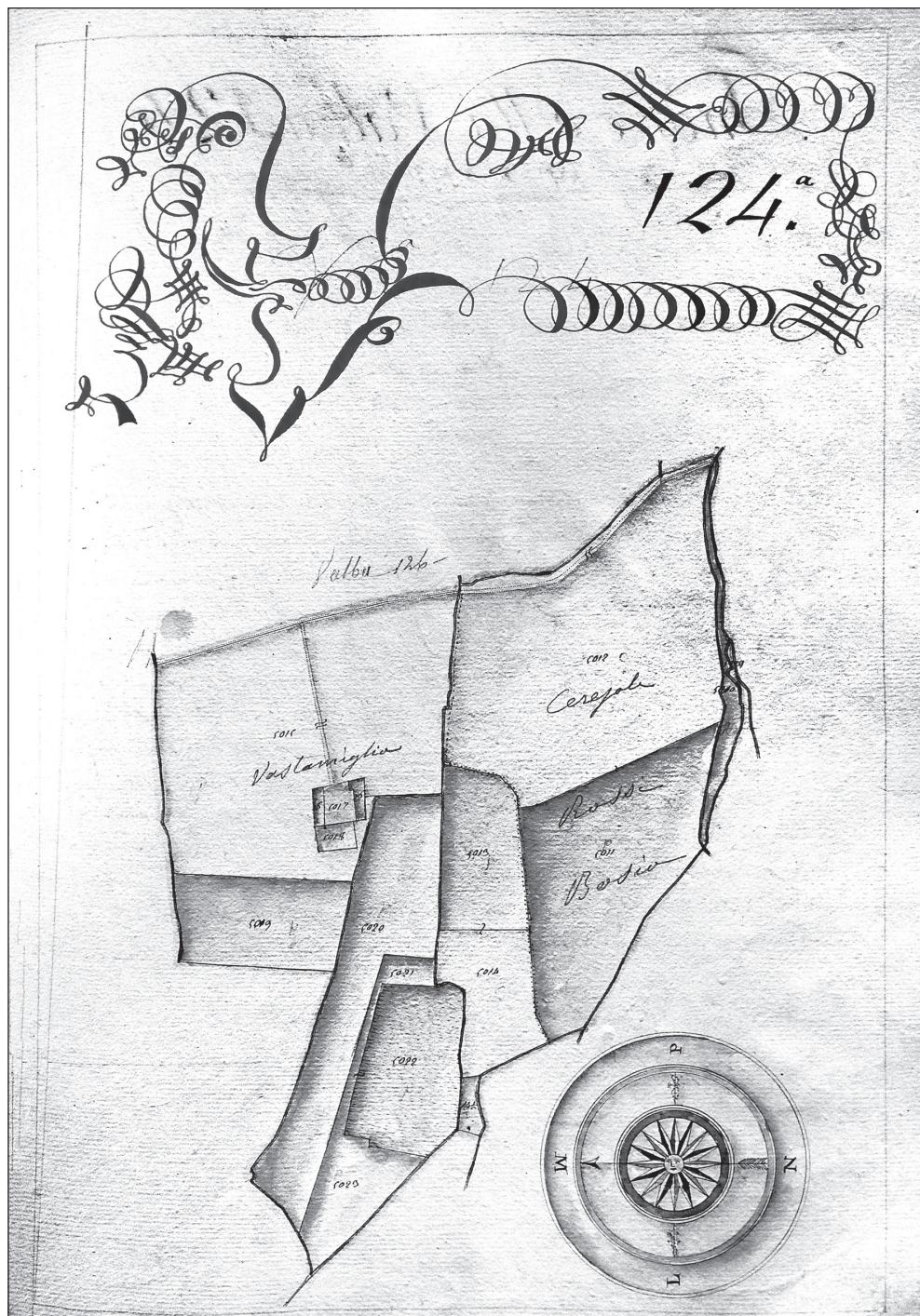


Fig 6.2. Catasto figurato di Pinerolo, anno 1772 (disegno aquarellato); volume cartaceo manoscritto. Pinerolo, Archivio Storico del Comune.
 (Su concessione del Comune di Pinerolo / foto Remo Caffaro)



L'entrata di Emanuele Filiberto.

Fig 7. G. Amato, *Ingresso di Emanuele Filiberto in Pinerolo il 1° gennaio 1575*; tavola a corredo dell'opera di Edmondo De Amicis *Alle porte d'Italia*, edizione 1892. (Foto Remo Caffaro)

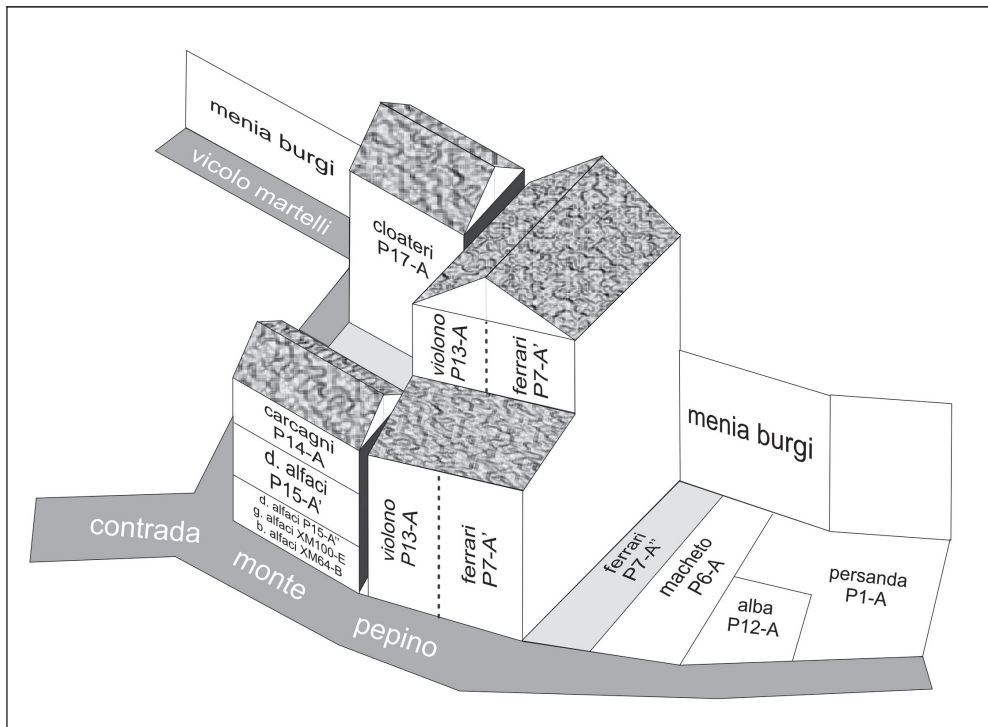


Fig 8. Schema delle particelle catastali secondo il consegnamento anno 1428, area del palazzo “Acaia”. (Elaborazione grafica Marco Calliero)

1015
 et hanno le medesime parti rimette in mani
 di me nodaro sotto signa per il dritto dell'
 Intinuazione del pnte mto meno forini 1000
 quale richieso ho fedette ricevuto et di
 mano di uno mio fido cognitore fatto
 veder lo horatio pntato not. deuale
 cettario di pntato qua per fedi tab. fig. 1.

1614: 15: giugno
 L'osmuta ne fatta tra s. App. m. Lavinia
 Audrita Queta et s. m. Mattia
 Merlano vastamiglio di pntato
 Nome del lro s. m. s. fatto l'ano d'otto m. s. Crente
 mille se cento quatordec. l'ano s. m. s. e al
 quatto giorno del mese d' a mille fatto nella città d.
 pntato in una camera della casa del pntato?
 pntato s. m. s. pntato s. m. s. pntato s. m. s.
 l'ano s. m. s. pntato s. m. s. et pntato s. m. s. pntato
 Audrita di pntato s. m. s. alle cose pntate
 richiesi et adubiti s. m. s. pntato s. m. s. et s.
 me not. pntato s. m. s. s. m. s. s. m. s. s. m. s.
 Come s. m. s. pntato s. m. s. s. m. s. s. m. s.
 vastamiglio di pntato s. m. s. pntato s. m. s.
 pntato s. m. s. pntato s. m. s. et s. m. s. pntato
 pntato s. m. s. pntato s. m. s. pntato s. m. s.
 allo s. m. s. pntato s. m. s. pntato s. m. s.
 detto città di pntato s. m. s. pntato s. m. s.

Fig 9. Atto di permuta tra Lavinia Audrita e Mattia Vastamiglio Merlano (particolare), dai registri di insinuazione del 1614; volume cartaceo. Torino, Archivio di Stato, Sezioni Riunite. (Su concessione dell'Archivio di Stato di Torino, aut. n. 3896/28.28.00-105 / foto Remo Caffaro)

Fig 10. C. Alliaudi, *Albero genealogico del casato Rorengo (particolare)*; volume manoscritto su carta. Pinerolo, Biblioteca Civica Alliaudi.
(Su concessione del Comune di Pinerolo / foto Remo Caffaro)

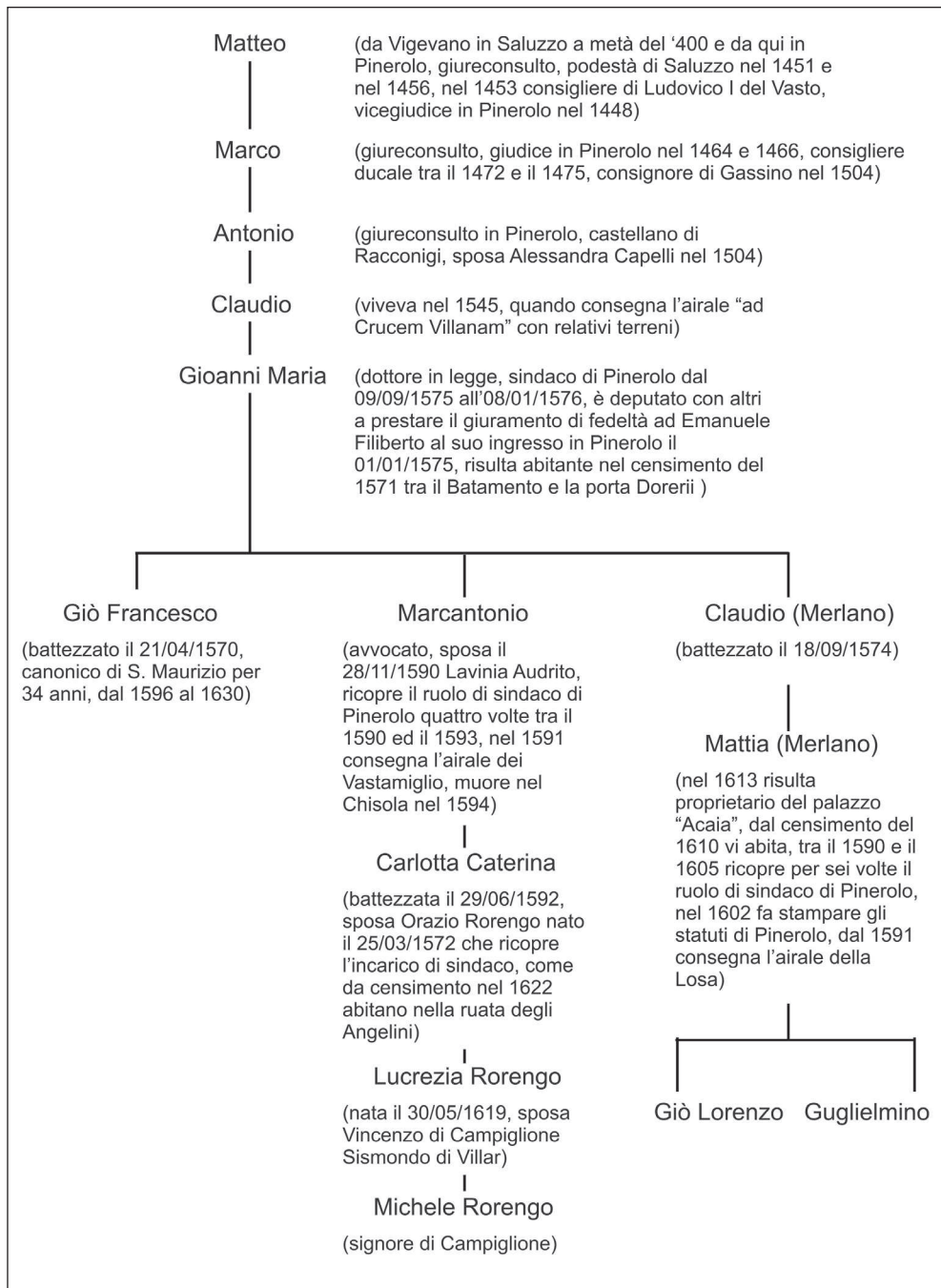


Fig 11. Albero genealogico Vastamiglio.
(Elaborazione grafica Marco Calliero)